

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Questa sera in TV appello di Berlinguer agli elettori

Questa sera alle ore 22, sulla prima e sulla seconda rete TV, il compagno Enrico Berlinguer rivolgerà l'appello elettorale del PCI per il voto europeo. Sempre oggi saranno trasmessi i seguenti servizi autogestiti del PCI: alla radio, rete 2, ore 11,30; alla TV, rete 1, ore 19.

### Berlinguer mette in guardia dal pericolo di un disimpegno nel voto di domenica

# Con un forte PCI peserà di più la sinistra nelle lotte e nelle decisioni in Europa

## Abbiamo ben interpretato il segnale di protesta e malessere uscito dalle urne - Restiamo la forza decisiva per i lavoratori - Se non si farà il governo di unità, staremo all'opposizione e non ci faremo invischiare - I drammatici problemi del Mezzogiorno e il rinnovamento della Comunità europea

**Dal nostro inviato**  
PALERMO — Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera, qui a Palermo, in piazza Politeama. Ha parlato del voto del 3 giugno, delle prospettive politiche che vedono sempre al centro la «questione comunista»; ha parlato del Mezzogiorno, della sua crisi non risolta, della sua degradazione; ha parlato dell'Europa vista nell'ottica italiana e meridionale e mediterranea. La decisione di incontrarsi con i palermitani, con i siciliani, in questo momento, ha varie motivazioni. C'è il tema del voto europeo del 10 giugno che pone, proprio al sud d'Italia, il grande problema di un inserimento a pieno titolo nella realtà globale dell'Europa, senza nuove discriminazioni fra aree forti e deboli. E c'è il tema del voto del 3 giugno che qui in Sicilia ha fatto registrare la flessione più consistente nell'ambito di quella, pur sensibile, subita dai comunisti in tutta Italia. Una flessione nel voto, ma non un calo della volontà di lotta e della carica di protesta contro ingiustizie e vessazioni che restano vivissime in Sicilia e a Palermo. Di quella carica era espres-

sione la piazza piena di giovani e anziani, di compagni e cittadini, di ragazze e di donne, di operai, contadini, di studenti, di impiegati e professionisti che sono il largo tessuto sociale nel quale il PCI si muove e nel quale raccoglie i suoi consensi, sempre tanto vasti comunque. Ma di quella carica non tramontata — lo ha rilevato il compagno Luigi Colajanni, segretario della federazione, presentando Berlinguer — sono espresse anche le tante, troppe, astensioni e schede bianche o nulle, e i voti dati sotto il segno di una generica ribellione radicale. E anche a questi elettori che non hanno votato per i comunisti si è rivolto il segretario generale del PCI parlando del voto di ieri e di quello del 10 giugno. Diciamo in primo luogo a tutti — ha detto Berlinguer — e lo diciamo in particolare ai nostri avversari, che a noi le difficoltà (quali siano) non ci abbattano, ma costituiscono anzi uno stimolo per superarle e per vincerle. Siamo gente dura, siamo un partito che nelle alterne vicende, non ondeggia, che non si monta la testa quando va avanti e

che non si abbatte quando la sua lotta subisce una battuta di arresto e la sua forza registra una flessione. Siamo un partito che sa ricavare i giusti insegnamenti dalle esperienze compiute e dai sentimenti espressi dalle grandi masse popolari. Noi comunisti, ha proseguito, sappiamo interpretare il segnale di protesta e di malessere che viene dal voto del 3 giugno, da quegli elettori che non ci hanno più votato, dalle astensioni, dalle schede bianche e nulle. La flessione elettorale subita dal PCI è indubbiamente effetto dell'attacco concentrato che contro il PCI è stato mosso negli ultimi tre anni e che è diventato furibondo nel corso della campagna elettorale, tutta impostata sulla contraffazione delle nostre posizioni e alimentata dallo scatenarsi di attività clientelari degli altri partiti, soprattutto di quelli oggi al governo. Ma certo vi sono stati anche errori nostri: sapremo esaminarli con il consueto rigore, e li correggeremo. Tra questi errori vi è certamente u. b.

(Segue in penultima)

### Per eleggere il Parlamento europeo

## Si è già votato in quattro paesi

### Sono Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Danimarca - Lo scrutinio si farà però domenica sera - Pessimistiche le valutazioni della CEE sull'affluenza alle urne - Ieri è apparsa piuttosto limitata

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — L'Europa ha cominciato a votare. Ieri, per rispettare la tradizione del giorno elettorale non festivo, sono andati alle urne i britannici, gli irlandesi, gli olandesi e i danesi. E' così partita la consultazione popolare per eleggere, per la prima volta a suffragio universale diretto, il Parlamento europeo. Domenica toccherà

agli italiani, ai francesi, ai tedeschi federali, ai belgi, ai lussemburghesi. Alle ore 22 in questi cinque paesi saranno chiuse le urne. Contemporaneamente comincerà lo scrutinio anche dove (in Olanda ci sarà un ritardo) si è votato ieri e dove — al termine delle operazioni di voto — le urne sono state sigillate e aspetteranno tre giorni prima di essere aperte. Quanti hanno votato ieri? Le prime rilevazioni confermano le preoccupazioni della vigilia dando l'immagine di una partecipazione inferiore anche rispetto a quella standard. In particolare, in Gran Bretagna, anche se nel momento in cui scriviamo i segni non sono stati ancora chiusi, l'astensionismo appare piuttosto elevato. E' una sorpresa? Proprio ieri è stato diffuso il risultato di un sondaggio effettuato dalla Commissione della CEE che prevedeva una partecipazione al voto del 65 per cento media tra i paesi della Comunità.

A tale percentuale — già ritenuta modesta — si arriverà però solo grazie alla partecipazione altissima dello elettorato in Belgio e in Lussemburgo, dove il voto è obbligatorio, pena sanzioni pecuniarie abbastanza pesanti. Tra gli altri sette paesi, solo in Italia si arriverà alle 1800 dei votanti; ma si deve tener conto che il sondaggio è stato fatto durante la campagna per le elezioni legislative, e dunque in un periodo di particolare interesse politico. Ecco comunque, paese per paese, le previsioni sulla partecipazione alle elezioni europee (tra parentesi, le percentuali registrate nelle più recenti elezioni politiche): Belgio 92% (91,5); Danimarca 54% (88); Germania federale 57% (90,7); Francia 68% (83,3); Irlanda 62% (76,3); Italia 80% (93); Lussemburgo 94,95% (94,5); Olanda 65% (88); Gran Bretagna 51% (76).

Vera Vegetti



(Segue in penultima)

### Dove i nazisti sterminarono quattro milioni di uomini

## Da Auschwitz un monito del Papa contro la barbarie e per la pace

### Una grande folla commossa ha seguito Giovanni Paolo II che ha ripetuto le parole di Paolo VI contro le guerre - L'omaggio alla lapide per i caduti sovietici

**Dal nostro inviato**

CRACOVIA — Con la presenza ieri a Oswiecim a pochi chilometri da Cracovia, che durante la seconda guerra mondiale divenne simbolo sinistro dei più nefandi crimini hitleriani con il nome di Auschwitz, Giovanni Paolo II ha voluto onorare tutte le vittime che la Polonia e le altre nazioni ebbero durante la seconda guerra mondiale. La celebrazione presieduta dal Papa con duecento sacerdoti e prigionieri sopravvissuti al ritorno all'altare allestito a Bzeczka e parato con un drappo a strisce, come la casacca dei deportati, ha conferito alla cerimonia — alla quale hanno preso parte autorità civili e religiose polacche, vaticane, ed una folla immensa, incalcolabile, raccolta in silenzio nel prato verde che circonda l'ex campo di concentramento — un significato di rilievo mondiale. «Nell'inginciarci», ha detto il Papa su questo golgota del mondo contemporaneo insieme a tutta la Polonia e a tut-

ta l'Europa intendo rendere testimonianza di ciò che costituisce la grandezza dell'uomo e la sua miseria. Oswiecim fu costruito per la negazione della fede in Dio e della fede nell'uomo e per calpestare i segni della dignità umana dell'umanità. Un luogo, che fu costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di una ideologia folle». Costruito il 14 giugno 1940, il campo di concentramento era stato suddiviso in tre campi: Oswiecim (Auschwitz), Bzeczka (Birkenau) e Mlownica (Dobry). A quest'ultimo i prigionieri arrivavano direttamente dai treni per essere introdotti subito nelle camere a gas. Perché tanta feroce di cui furono capaci i nazisti fosse ricordata come monito ai posteri, una sobria ma sconvolgente didascalia in corsivo, che sembra scritta a mano da una delle tante vittime, ricorda che i crematori riuscivano a bruciare fino a dodicimila corpi al giorno, dato che il resto dei morti che uscivano dalle camere a gas veniva bruciato nei roghi. Con

questa tecnica spietata furono sterminati circa 4 milioni di esseri umani di 28 nazionalità: polacchi, inglesi, bulgari, cechi, ebrei, spagnoli, francesi, belgi, olandesi, russi, ucraini, greci, ungheresi, rumeni, norvegesi, serbi, croati, italiani ed altri. Nel tentativo di cancellare le tracce delle loro efferatezze, prima di fuggire i tedeschi fecero saltare in aria gli impianti di sterminio ma non riuscirono a distruggere tutto. Nel 1945 dal governo della Polonia liberata fu creato a Oswiecim-Brzezinka un museo quale monumento al martirio di tante vittime. Esso sorge non lontano a

**Alceste Santini**  
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: un momento della visita del Papa al campo di concentramento di Auschwitz

## Noto fascista romano arrestato per il rilancio clandestino di Ordine N.

Paolo Signorelli, professore di filosofia e noto esponente del disolto «Ordine nuovo» è stato arrestato ieri nel quadro delle indagini partite da Rieti sulla centrale nera legata a Franco Freda e le bombe del MRP nella capitale. Nelle motivazioni dell'ordine di cattura sembrano trovare conferma le ipotesi di collegamenti tra l'eversione di destra e l'area di autonomia. All'arresto di Signorelli si è giunti dopo l'interrogatorio di Sergio Calore che avrebbe collaborato con lui alla redazione della rivista del MRP. A PAGINA 5

## loro sarebbero l'Europa

che la lascino come Dio l'ha fatta? Neanche un momento di «liscio» fra tante danze frenetiche, neanche un bicchierotto di albano, fra tanto vano velle, e Bassani che dice ogni tanto: «Noi siamo l'Europa» ma ogni volta dava un'occhiata neppure troppo asciutta a certi appunti che non si vedevano ma che doveva avere a portata di mano. Diceva: «Noi siamo...» e poi guardava, perché si vede che sapeva di essere qualche cosa, ma non si immaginava di poter essere l'Europa, lui, poverino, con quella sua aria da ferrarese che non ha ancora finito di meravigliarsi d'un mondo il quale cosa continuerà oltre il Corso della Giovecca. Fortebraccio

## Avviamo una riflessione

# La sinistra e il voto

Nel voto (e nel non voto) di domenica scorsa si sono espressi con chiarezza maggiore del passato fenomeni sociali, mutazioni in atto, crisi di orientamenti ideali, insomma grandi e nuovi problemi. Comprendiamo una certa amarezza: c'è anche in chi scrive. Ma adesso, a mente fredda, ci domandiamo se, in realtà, non ci troviamo di fronte a un panorama e a una problematica che non sta negli schemi di una discussione tutta concentrata sui rapporti di forza politico-parlamentari tra i diversi partiti. Non è un caso la confusione perfino ridicola in cui è caduto un giornale intelligente come Repubblica. Prima ha tirato la volata a Pannella portando in piazza perfino la dignitosa barba del suo direttore. Poi ha lanciato l'allarme contro il pericolo che una grande crescita radicale (almeno il 5 per cento si diceva) avrebbe reso ingovernabile il Parlamento. Alla vigilia del voto ha visto un nuovo 18 aprile alle porte con la DC al 42-45 per cento dei voti. Lunedì sera, quello 0,5 per cento in più al partito di Pietro Longo e Nicolazzi, ha sconvolto Repubblica al punto da indurla a gridare su tutta la pagina che aveva vinto il centro e che si tornava indietro di vent'anni. Martedì e seguenti il tema era lo sconforto: il crollo del PCI e di tutta la sinistra. Calma ragazzi.

### Dove sta il riflusso?

In realtà che cosa è accaduto? Mi sembra chiaro un fatto: non è avvenuto in Italia nulla di simile alla vittoria della signora Thatcher in Inghilterra. Per una volta tanto siamo d'accordo con Giorgio Galli: dove sta il riflusso, il ritorno al passato e alle antiche certezze del «sicur Brambilla»? C'è anche qualcosa di questo, non ce lo nascondiamo. Ma la verità è che tutti credevano che quel «brambillismo» fosse molto più esteso dello 0,8

per cento — ripeto 0,8 per cento — che lo schieramento conservatore ha rischiato alla sinistra. Ma, soprattutto, pochi credevano che la DC avrebbe fallito il suo vero obiettivo che era quello di riconquistare l'egemonia (lei, «il sole immobile» al centro, oltre il 40 per cento dei voti, e intorno i satelliti) per costruire così una uscita moderata, da destra, alla crisi di governabilità del sistema politico e sociale. Altri sono i problemi — seri e gravi — che emergono dal voto e che noi non abbiamo nessuna intenzione di sottovalutare. Farlo significherebbe non capire il «nuovo» (non il ritorno del «vecchio») che sta di fronte a noi e alla sinistra: un «nuovo» che è fondamentalmente interno ad essa. Si tratta di processi involutivi, non superficiali, che si esprimono in fenomeni di confusione, divisione, di smarrimenti ideali e culturali, di oscuramento della prospettiva. Ma si tratta soprattutto di fenomeni reali, di grandi questioni sociali e nazionali per risolvere le quali occorrono più che mai grandi risposte innovative, perfino rivoluzionarie, in ogni caso di sinistra. Si pensi alle due questioni principali che emergono dal voto: la questione giovanile e quella meridionale. Non si illuda la DC, non dia troppo ascolto alle ricette neo-liberali. O si comincia a sciogliere questi nodi di oppure entra in crisi il PCI ma la democrazia è che la gente lo sa, lo ha capito. A Napoli in quella situazione difficilissima che sembrava alla DC ideale per approfittare della sfiducia e riproporre soluzioni clientelari e moderate. Gava fallisce. L'altro scampare. E' vero che noi perdiamo 10 punti, il

### Problema enorme

Bisognerebbe chiedersi a che punto siamo oggi la sinistra e anche il PCI avesse fatto solo dell'agitazione sociale, se avesse cavalcato tutti i ribellismi, se non si fosse posto il problema di una cultura e di una politica rigorosa e coerente con l'ambizione della sinistra di affermarsi come forza di governo: davvero il risultato del 20 giugno sarebbe finito in fumo. Noi siamo disposti ad ascoltare tutti i nostri critici — e dobbiamo farlo — ma è difficile accettare lezioni da chi giocava, consapevolmente o no, per la squadra avversaria. Da chi ci sparava addosso e parlava di «regime» mentre il movimento operaio italiano affrontava, bene o male, un problema enorme, inedito: quello di avviare un ricambio non di personale politico ma di classi dirigenti, di formare un nuovo blocco politico e sociale, e di creare una nuova situazione a livello del governo e del potere di Stato. E tutto ciò in un grande paese europeo, strettamente integrato nel sistema capitalistico occidentale, mentre in Francia e altrove le si-

Alfredo Reichlin  
(Segue in penultima)



**MERCOLEDI' con sferzo** (lo dicevano con sferzo) sono tornati alle «Tribune» televisive autogestite per le elezioni europee di domenica prossima e abbiamo ascoltato a quelle dell'Unione valdottavese, dei comunisti, dei repubblicani, di Democrazia proletaria, dei liberali e di altri. E' un mistero, con questo di particolare: che nessuno, finora, si è preoccupato di dire.

L'esempio più vistoso si è avuto con la trasmissione del Partito repubblicano, che, come autogestito, non bisognerebbe neppure lasciarlo uscire solo di casa. Ogni tanto appariva la signora Susanna Agnelli (lei che è bella e elegante, signora, esiga che la trucchino bene, quando appare in TV, e

### Intimidazione FIAT

## Cinque operai licenziati a Mirafiori

La FIAT ha scelto di soffiare sul fuoco dello scontro contrattuale. Ieri ha licenziato in tronco cinque operai della carrozzeria, accusati di insubordinazione alle cose e «minacce ai capi». Lo ha fatto dopo che i lavoratori di tutti i reparti di Mirafiori si erano fermati per due ore al mattino dando vita a cortei combattivi, ma estremamente composti e ordinati, sgl la fabbrica si fermerà ancora. Il provvedimento intimidatorio della FIAT si inserisce in una serie di manovre tese ad esasperare i rapporti aziendali e che si aggiungono alla generale posizione di chiusura da parte del padronato sul fronte dei contratti. In questa direzione andava la manovra sottile dei problemi che hanno portato allo sciopero della «carrozzeria». Precisa invece la volontà del sindacato di non lasciarsi fuorviare: «Vogliamo che i licenziati tornino al lavoro — ha dichiarato la FILM — senza perdere di vista il contratto e senza imboccare, come vuole la FIAT, un vicolo cieco». E' stata anche promossa, per ristabilire la verità sulle presunte «minacce» ai capi, e contestare i pretesti addotti della direzione per i licenziamenti, una petizione tra i «capi» stessi. Proseguono frattanto le trattative per il rinnovo del contratto, con i soliti incontri per i metalmeccanici (con Inter-sind e Federmeccanica), per gli edili e per i tessili. Uno fatto positivo: l'adesione tra FILM e imprenditori privati sulla mobilità. Su tutti i tavoli non si sono registrate sostanziali novità. Tanto i metalmeccanici, che gli edili hanno deciso nuovi scioperi. In un incontro tra la Federazione CGIL-CISL-UIL e la FILM si è anche deciso di mantenere valida la data del 22 per lo sciopero generale della più forte categoria dell'industria e per la manifestazione a Roma. Il fatto che questa giornata di lotta segua i soli pochi giorni lo sciopero generale del 19 aveva in precedenza sollevato qualche perplessità di ordine organizzativo. A PAGINA 8